

LE POESIE DI CAVALLI

Il lutto imperfetto dell'amore

MICHELE SOVENTE

LA POESIA e la realtà. La poesia e l'esperienza quotidiana filtrata da una spiccata sensibilità civile. La poesia e gli affetti che lasciano una traccia indelebile. Con questi temi ha sempre fatto i conti Ennio Cavalli, un poeta che usa le parole con passione e sincerità e di ciò si ha subito la riprova leggendo *L'imperfetto del lutto* (Aragno, pagg. 142, euro 14, con una postfazione di Erri De Luca).

Filo rosso della raccolta è la dolorosa scomparsa di Paola Malavasi, sua compagna di vita e come lui attratta dalla poesia, tant'è che la seconda sezione del libro, «Destini incrociati», contiene una poesia a lui dedicata dalla stessa Malavasi e un'intensa testimonianza in versi del Premio Nobel Derek Walcott. A metà tra il canzoniere e il racconto lungo con movenze quasi romanzesche, *L'imperfetto del lutto* traccia una vicenda umana e sentimentale dove confluiscono il ricordo e il resoconto diaristico, la vena introspettiva e quella evocativa.

Scorrono sotto gli occhi del lettore paesaggi, scorci di ambiente, riflessioni punteggiate di un sottile senso dell'umorismo, sicché il verbo all'imperfetto, più che isolare in una fredda lontananza il dolore dell'abbandono, lo rende vivo e vero, facendo del suo cantore non un Orfeo chiuso in un alone di sublime e squisita mitologia, ma un personaggio fuori schema: «Non voltarti, Orfeo, guarda avanti/. Respira lentamente quest'aria di potassio./ Euri dice ha rimesso i tacchi,/ fatica a trascinare la sua ombra,/ ubriaca di Ade./ Ha dimenticato come si cammina,/ è pallida, infagottata di gioielli funerari./ Non voltarti, Orfeo, guarda avanti./ Suona la cetra, canta l'aurora al buio./ Sì, sarà lei a cercar-

ti,/ l'ombra tra le ombre con più luce».

In maniera calzante, proprio riferendosi a questi versi, De Luca nella sua postfazione osserva: «Qui si va a scassinare l'assenza senza nessuna supplica agli dei di riportare lei indietro, senza lo straccio di un'intercessione. Qui si svolge una conversazione amorosa fitta e sorda, senza rumori intorno». E ancora: «Qui non si cucina e non si elabora lutto: non è piatto da servire guarnito da consolazione. Qui c'è protesta laica che zappa nella piaga e non vuole sanarla». Quanto sia netto questo senso di obiettivazione della perdita, lo si deduce dall'attenzione che il poeta presta ai dati nudi e crudi del vivere, alla sua condizione di uomo che cerca di tornare alla normalità. Con semplicità e un gusto per le cose che a poco a poco tornerà in scena.

L'andamento del verso è ampio, occupa la superficie del foglio, a volte tende chiaramente alla prosa, a un ritmo disteso e ben modulato nelle sue unità di senso. Eppure questo non induca in inganno perché è lo stesso Cavalli a uscire allo scoperto: «La poesia segue tutte le regole/ e non ne rispetta nessuna,/ non mangia carne al venerdì/ indossa il burka,/ ma al venerdì si incarna/ in una guapperia di ranocchi/ nell'atrio rumoroso di una dalia,/ dentro il burqa si spoglia per amore/ come nel salone delle feste/ di un castello espugnato».

Dire di sé e dell'altra che non c'è più non per rivivere una favola ma per andare avanti. La poesia in questo caso è una sfida al luogo comune che vuole ridurre l'esperienza della morte a qualcosa di ineffabile, a un mistero che schiaccia sotto il suo peso. Cavalli invece riesce a essere leggero e pensoso a un tempo, a coinvolgere il genere umano nel suo racconto, a dare ai paesaggi, ai gesti, agli incontri una vitalità e una freschezza di accenti. Proprio per questo, l'anno in cui la sua compagna lo ha lasciato per sempre, cioè nel 2005, fa nascere «l'imperfetto del lutto».